

DA "NEUROSUITE"

di

Margherita Guidacci

CLINICA NEUROLOGICA

*Qui giunto molte cose o pellegrino
puoi domandarti ma una sola importa:
È l'ultima casa dei vivi
o la prima dei morti?*

ACCETTAZIONE

*...quel conoscitor delle peccata
vede qual loco d'inferno è da essa.*

Dante, Inferno, V

*Avvinghiati Minosse,
cingiti con la coda
anche se noi non la possiamo scorgere
perché l'hai ben nascosta
sotto il camice bianco.*

*Sorridici paterno,
battici sulla spalla,
scrivi qualche parola su un foglietto
e dallo a un infermiere
che ci accompagni premuroso
al nostro grado d'inferno!*

INIEZIONE SERALE

*Ecco il bianco drappello che semina la pace
in punta di siringa.*

*In un fruscio confuso
si levano i nostri demoni
e vanno ad aspettarci
un po' più in là, verso l'alba.*

*Subentra un vuoto dirupato
come di febbre ad un tratto caduta.
La stanchezza è di piombo.
Ogni lancetta immota, verticale.*

*Come fu lieve la pungente grazia!
« Voltatevi di fianco, presto, è tutto ».
E l'anima
più facilmente fu ammainata
di qualsiasi vela o bandiera.*

ALBA IN OSPEDALE

*La scialba luce dietro le persiane
è un costato di scheletro
(fuori ci spia la morte?)*

*Altre pallide strie
hanno invaso la stanza
e vi fingono sbarre
(la gabbia della nostra prigionia)
o gradini (la scala di Giacobbe
d'una fuga impossibile).*

*Incerti emblemi a noi proposti invano.
Il gesto di una suora
che passando spalanca la finestra
li annulla nella bianca cecità
che di colpo si stende alle pareti.*

ATTESA DI VISITATORI

*Attesa di visitatori,
desiderio che vengano,
poi vano tentativo
di dare e di ricevere parole
oltre il muro di vetro che separa
i due mondi e li rende
l'uno per l'altro un muto acquario.*

*Effimero sollievo degli addii
subito rinnegato
dal pensoso affacciarsi sulla scala
seguendo con lo sguardo
chi già vorresti richiamare e non osi
(se ritorna, di nuovo ti ritrai).*

*La porta oscilla nei due sensi,
sempre sulla medesima tristezza
e tu non sai se la vuoi aperta o chiusa:
tu cui la solitudine
è la peggiore compagnia
come la compagnia
è la peggior solitudine.*

AL DOTTOR Z

*Fissando il nostro pianeta lontano
con il tuo rozzo telescopio
ci elargisci benevoli consigli:
« Siete nel mare, salvatevi a nuoto! »
Senza capire
che il mare che tu vedi da codesta distanza
è un increspato deserto di lava
raggelata su noi come sui morti
antichi del Vesuvio.
E tu insisti: « Perché restate immobili?
Poche bracciate e la riva è vicina! »
Insegneresti il volo
a una farfalla murata
in secoli d'ambra?*

LA MADRE PAZZA

*Noi con gli stracci smessi del passato
ci costruiamo un presente.
Come una bambola piena di segatura
lo stringiamo al petto,
teneramente lo culliamo.
Così la madre pazza, mia vicina
parla con un fanciullo
da molto tempo sparito in mezzo ai fiori,*

*e intanto volta indignata le spalle
all'uomo grigio, flaccido ed affranto
che quel fanciullo è diventato
e che la supplica invano
di riconoscerla.*

FURIOSO

*Annaspa nella notte
come un morente
gualcisce la coperta
che sente tanto pesante:
sebbene gli dia protezione
a poco a poco diventa un sudario.
Solo il suo grido
riesce qualche volta a sollevarla
(il suo grido arancione
che sfuma nel rosso).
Ma il grido non dura abbastanza
da tenerla discosta —
gli ricade addosso
la nera stoffa ondeggiante
orizzontale fino a soffocarlo:
si è distesa la notte dove fu un uomo
il cui ricordo galleggia lontano
con una piccola luna arancione naufragata.*

INCORONAZIONE-ELETTROCHOC

a B.

*Questa è la tua corona con le crudeli gemme
ad ogni altro invisibili
i cui lampi improvvisi ti attraversano l'anima:
smeraldi rubini topazi
diamanti che ti accecano
in una danza elettrica,
razzi sfrenati nell'interna tenebra.*

*Dopo sei come il rovo
spogliato della breve fioritura
e chiuso nei suoi neri aguzzi spini.
Da che rivoluzione
emergi? Quale folla
hai dovuto affrontare? Che nemico
guidava la battaglia?
Forse hai cambiato il trono
con un patibolo,
forse ti hanno promesso ancora gloria
di là da un lungo esilio.*

*Nulla sai, nulla puoi ricordare
mentre premi smarrita
le mani sulle tempie:
vuoto dentro e la traccia degli elettrodi.*

QUASI UNA POTENZA

*Nostra dimora è un'alta torre rossa
che si erge sulla città.
Sfrecciano i nostri pensieri
simili a neri uccelli clamorosi.
Il passante che per la sua strada
va intento ad una mèta
alza il capo, turbato dal grido, dall'ombra,
appena in tempo a intravedere
il saettante ritorno nel nido imprevedibile.*

*Qui non vi è nessun faro
che illumini la notte.
Soltanto noi, sui rossi cieli del tramonto,
scagliamo i nostri raggi tenebroosi!*

DI NOTTE

*Di notte la tappezzeria si scosta
dalle pareti, si mette a frusciare
come una selva, tendendo liane
davanti a tutte le porte.*

*I corridoi sono fiumi irruenti
a cui scendono frotte di animali
dal passo lieve, dall'odore selvaggio
ad abbeverarsi tra sordi brontolii.*

*Noi stiamo immobili, ad occhi sbarrati.
A che scopo ci danno dei guardiani*

*che nulla vedono né intendono?
Siamo noi i veri guardiani del mondo:
noi che vediamo trascorrere l'ombra
e ascoltiamo le voci sotterranee.*

GRIDI

*Alcuni hanno impugnato il loro grido
come un coltello per aprirsi un varco
nella foresta che tradisce i loro passi.*

*Altri l'hanno piantato come un remo
nei mulinelli dell'acqua violenta.
Ruotano intorno, ma è la sola cosa
cui possano aggrapparsi.*

*Vi sono gridi che s'innalzano
come colonne a puntellare il cielo
che, disfatto, minaccia di crollarci sul capo.*

*Gridi nitidi, rauchi, tronchi, aguzzi.
Ciascuno chiama gli altri e li contiene.
O forse è un solo grido
che continua nel tempo — ed Eva ancora
urla su Abele mentre ad Hiroshima
la torva cenere disegna nell'aria
l'ultima clava di Caino.*

Queste liriche saranno comprese in una pubblicazione per l'edizione di Neri Pozza.